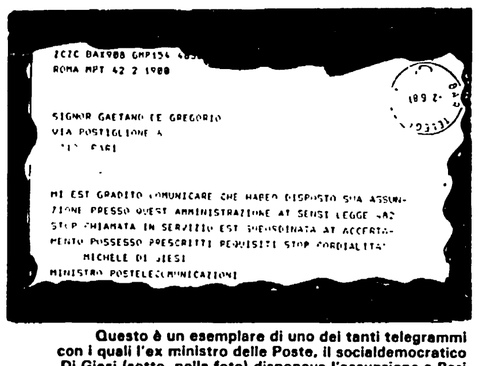
L'ufficiale postale Di Giesi

«Assumeva per telex in tempi d'elezione spendendo il nome dell'amministrazione»

L'ex ministro delle Poste (adesso alla Marina mercantile) chiamato in giudizio per le assunzioni-telegramma negli uffici PT di Bari


ZCZC BAE988 GMP154
ROMA MPT 42 2 1980
SIGNOR GAETANO DE GREGORIO
VIA POSTIGLIONE 6
70121 BARI
MI EST GRADITO COMUNICARE CHE HABEO DISPOSTO SUA ASSUNZIONE PRESSO QUEST AMMINISTRAZIONE AI SENSI LEGGE 482 STOP CHIAMATA IN SERVIZIO EST SUBORDINATA AL ACCERTAMENTO POSSESSO PRESCRITTI REQUISITI STOP CORDIALITA'
MICHELE DI GIESI
MINISTRO POSTE E TELECOMUNICAZIONI

Questo è un esemplare di uno dei tanti telegrammi con i quali l'ex ministro delle Poste, il socialdemocratico Di Giesi (sotto, nella foto) disponeva l'assunzione a Bari

Dal nostro inviato

BARI — *«Caro Avella, sono lieto di comunicarti che ho disposto la tua assunzione alle dipendenze di questa Amministrazione in qualità di usciere. Certo di averti fatto cosa gradita, ti saluto cordialmente. Michele Di Giesi». Così, familiarmente, scriveva il 14 maggio 1981, in una lettera espresso, l'allora ministro delle Poste il socialdemocratico Michele Di Giesi. Destinatario felicissimo il signor Francesco Avella, vico Pordenone 3, San Paolo di Modugno in provincia di Bari, il quale già sognava di indossare, di lì a poco, una fiammante divisa del ministero delle Poste e delle Telecomunicazioni. Il signor Avella non è mai diventato usciere, sebbene invalido e sebbene fornito di un così autorevole lasciapassare perché il ministro lo aveva per così dire preso elegantemente (e ferocemente) in giro. E lui ha citato in giudizio il ministero «nella persona del ministro pro tempore». Il ministro, adesso passato al dicastero della Marina Mercantile dopo aver retto quello del Lavoro, è duramente censurato dall'Avvocatura dello Stato: «È un uomo politico che fa mercato del buon nome della pubblica amministrazione».*

Ma il signor Avella non è il solo. Di Giesi, infatti, nelle settimane immediatamente precedenti la consultazione elettorale amministrativa del 21 giugno 81, aveva letteralmente ingolfato gli uffici postali. Dal suo ufficio di Roma partirono decine e decine di telegrammi, lettere e altri messaggi che «disponevano» l'assunzione dei rispettivi destinatari. Bisogna riconoscere che la frenetica attività del ministro ebbe in molti casi risultato positivo e non è escluso che l'on. Di Giesi debba a ciò la grande popolarità che gli venne dallo scrutinio per il consiglio comunale di Bari: 10.863 voti di preferenza, il maggior numero di suffragi. Ma non tutti poterono ottenere il tanto auspicato «posto» nonostante «l'assunzione» del ministro.

Il caso adesso è scoppiato ed è finito nelle aule del palazzo di Giustizia di Bari. È infatti dinanzi a questa pretura che la causa contro il ministero delle Poste, allora affidato alle cure di Di Giesi, sta vivendo i suoi momenti più significativi. L'esponente socialdemocratico è chiamato a dare soddisfazione ad un gruppo di inviperiti giovani e meno giovani che da lui erano stati «assunti» durante il caldo periodo elettorale. I signori Francesco Avella, Mario Caputo, Raffaele De Palo, Antonio Ceci, Rosina Scalisi, Paolina Papagno, Rosa Agnello e Nicola Maggiolini hanno fatto ricorso alla pretura del lavoro vantando il loro buon diritto alla immediata integrazione negli organici ministeriali.

Inequivoca comunicazione

Ad ognuno era giunta la inequivoca comunicazione, firmata dal ministro, che annunciava l'avvio del rapporto di lavoro, subordinato all'accertamento dei requisiti di legge. Si tratta di un gruppo di meno fortunati: l'operazione Di Giesi, nel Barese — come diremo avanti — portò infatti all'assunzione di decine di persone o allo spostamento di altre decine da un ufficio all'altro secondo i desideri prontamente favoriti dal ministro. Di Giesi assumeva, trasferiva, disponeva accogliendo anche le segnalazioni dei suoi compagni di partito.

Sentite cosa scriveva al segretario socialdemocratico di Bari, Mimmo Magistro, in un telegramma partito dal ministero delle Poste il 24 aprile, due mesi prima del voto: «Mi est gradito comunicare che habeo disposto assunzione presso questa Amministrazione tuo segnalato Raffaele De Palo». Il «segnalato» è stato poi trombato ed il suo nome si trova adesso tra i ricorrenti. Come Gaetano De Gregorio (via Postiglione, 6 Bari) che ricevette il famoso telegramma di assunzione con la «disposizione» di Di Giesi il 2 giugno, diciannove giorni prima del voto.

Di fronte al ricorso, poco prima della scorsa estate il pretore di Bari, De Peppo, decideva di dar ragione ai non assunti ed emetteva un'ordinanza nella quale si dichiarava «illegittimo il comportamento omissivo del ministero» e si imponeva allo stesso ministero «nella persona del ministro pro tempore», cioè Di Giesi, la immediata assunzione.

Davanti al pretore

La causa di lavoro sta avendo tempi lunghi e ancora lo scorso venerdì si è svolta dinanzi al pretore un'altra comparsa. È, per esempio, interessante la motivazione con la quale l'avvocatura dello Stato, che difende il ministero delle Poste, si oppone alle ragioni dei beffati del ministro socialdemocratico. Pur sostenendo — e forse non a torto — il principio che le chiamate al lavoro devono essere fatte esclusivamente dall'amministrazione, alla quale spetta vagliare le situazioni degli uffici e valutare i vuoti dell'organico, l'avvocato dello Stato censura pesantemente il comportamento del ministro. La pioggia di telegrammi e di «dispongo all'assunzione» firmati da Di Giesi si «appalesano — dice l'avvocatura — come semplici comunicazioni personali e confidenziali che un uomo politico fa a un proprio cliente ad captandum benevolentiae». È ancora: si deve «stigmatizzare l'operato di un uomo politico che, approfittando dell'incarico di ministro che ricopre e al solo scopo di acquisire personali benevolenze fa mercato del buon nome della pubblica amministrazione».

Un ministro — viene ancora detto — che sempre nel periodo elettorale, ha inviato lettere e telegrammi (con firme vere e apocrife non è dato conoscere) a diverse migliaia di persone e cioè ad un numero di soggetti enormemente superiore ai posti vacanti soggetti a riserva in favore delle categorie interessate. L'atto di accusa dell'Avvocatura distrettuale dello Stato è del reato confermato e confortato da una risposta parlamentare che nell'ottobre 81 il sottosegretario al Lavoro, il Dc Pino Leccisi, pugliese anch'egli, diede alla Camera ad una interrogazione dei deputati comunisti Baldassari e Bocchi. Si è già accertato che nel periodo elettorale ben 1300 persone sono state messe in movimento per disposizione del ministero delle Poste.

Tra le categorie privilegiate (invalidi, orfani di guerra etc.) sono state assunte 173 persone; 108 delle quali a Bari; sono state collocate 82 persone per un concorso che prevedeva solo cinque posti di operatore specializzato, tutti alla direzione provinciale PT di Bari. Sin dall'inizio dell'81 a Bari le persone prese in servizio alle Poste sono state 458, e a Bari ne sono andate 438. E ancora ben 106 operatori sono «transitati» dagli uffici provinciali e portati sempre a Bari. Si potrebbe continuare ma sulla giostra di Di Giesi ci fermiamo qui. Per ora. Perché adesso dovrà rispondere, ancora una volta in Parlamento, il presidente del Consiglio ad una nuova interrogazione comunista (primo firmatario Tommaso Sicolo) nella quale si denuncia il «macroscopico caso di malcostume politico».

Sergio Sergi

La maggioranza già si divide

queste sortite. Certo, «l'Italia è da tempo campo di manovre destabilizzatrici»; ma è altrettanto vero che «il mondo non finisce a Sofia e molte tracce portano verso altre direzioni che meritano esplorazioni meno superficiali ed emotive di quello che taluni sembrerebbero suggerire». Sulla pista bulgara, dunque, De Mita ha difeso «l'opera e l'impegno» della magistratura e degli apparati dello Stato sostenendo che proprio questo lavoro ha consentito di ottenere «risultati che sembravano impensabili». Si è interrogato anche sulla «pluralità degli obiettivi dei mandanti del complotto» contro il Papa. Ma — ha sottolineato — «le forze democratiche non hanno interesse a lasciarsi invischiare in un gioco di ritorsione che trae origine da un intrigo».

Dalla polemica sul caso bulgaro a quella sulle scelte di politica economica. Il segretario democristiano ha negato che le opzioni da lui proposte possano essere «etichettate come una politica conservatrice»; ed ha cercato di nobilitare la sua linea con le più ampie citazioni. Di fatto egli ha confermato che per la DC l'obiettivo principale rimane, «a fianco del contenimento della spesa pubblica», quello della stretta sui salari in parallelo con il contenimento della spesa pubblica.

Da qui si è lanciato in una vera e propria requisitoria contro il «burocratismo» nonché i guasti provocati dalle «pretese totalizzanti dei partiti e della loro tendenza a occupare e lottizzare il potere». De Mita sa bene che parla in prima persona e anzitutto del suo partito. Ma alle parole ancora non seguono i fatti.

Terzo punto di contrasto, la durata del governo che per De Mita «non è legato a termini prestabiliti», «i quali oltretutto sarebbero costituzionalmente scorretti». È tuttavia da dubitare che il segretario della DC possa davvero esser convinto della longevità di un esecutivo cui attribuisce addirittura un ruolo nella «costruzione di un disegno di riordino del Paese verso l'alternativa». Qui De Mita ha ripetuto che l'alternativa è «una sfida al PCI»: «non un furbesco espediente per recuperare comunque un primato alla DC o al PCI, ma un tentativo serio di guardare ai problemi della nostra società e della nostra epoca non con calcoli meschini, visioni provinciali, obiettivi di basso profilo». Il governo Fanfani comunque — ha ammonito infine il segretario democristiano, preoccupato delle montanti tensioni — «non può diventare terreno di scontri particolari o di giochi politici irresponsabili».

Il socialista Martelli gli ha fatto subito dopo il controcanto. Per il vicesegretario del PSI quello presentato da Fanfani non è altro che «un programma da sei mesi». Vero è che ciò «non significa necessariamente un governo di sei mesi», ma le preferenze del PSI risultano chiarite dall'insistenza con cui si guarda all'appuntamento delle amministrative della prossima primavera: quella data costituisce anche un appuntamento di bilancio per le forze dell'attuale coalizione». Chi vuol intedere...

Martelli ha anche ripreso le argomentazioni socialiste sulla «sconfitta» che il PSI avrebbe inflitto alla linea economica sostenuta dalla DC e che plasmava la prima bozza programmatica di Fanfani: quella bozza «era inaccettabile politicamente e tecnicamente». E, dopo questa stoccata a De Mita, il vice di Craxi ha proseguito nell'attacco alla DC sul fronte della pista bulgara, accusando esplicitamente il ministro degli Esteri Emilio Colombo e quello degli Interni Virginio Rognoni, di non aver fatto seguire «misure adeguate» al primo emergere del ruolo di centrali internazionali. In più se l'è presa con il nostro ambasciatore a Sofia per aver auspicato che non ci sia una rottura diplomatica tra Italia e Bulgaria.

Martelli ha lasciato nel vago le proposte del PSI in merito, tranne l'ipotesi del ricorso all'ONU e ad un tribunale internazionale. In soccorso di Martelli sono venute alcune dichiarazioni rilasciate da Craxi nel Transatlantico di Montecitorio. Sull'eventuale rottura dei rapporti diplomatici il leader socialista si è mostrato cauto, osservando di aver avanzato una simile ipotesi con l'aggiunta di «se» e «quando». Frecciata polemica a Spadolini, rimproverato di averlo tenuto all'oscuro di alcuni episodi, legati all'inchiesta sull'attentato al Papa e alle responsabilità di «agenti bulgari». Piccata replica dell'ex-presidente del consiglio che rivendicava di «aver adempiuto a tutti i doveri propri della sua competenza istituzionale» e spezzava una lancia in favore dell'operato di Rognoni e Colombo.

Quanto a Longo, dopo aver messo nei termini in cui s'è detto l'elmetto per il caso bulgaro, è passato ad esaminare le prospettive del governo. Ha insistito sulla tesi che «questa alleanza oggi non ha alternative», ma ha dovuto ammettere subito dopo che questo governo «è posto davanti ad una prova d'appello». Il segretario del PSDI si è infine rammaricato dell'autoesclusione del PRI dal governo, ma poco dopo il repubblicano Oddo Biasini ha del tutto ignorato le sue querimonie rilevando che l'astensione del PRI è una censura non solo per la «inadeguatezza degli impegni programmatici del governo», ma anche per le permanenti «situazioni di incertezza e di contrasto» nella maggioranza.

Sinistra indipendente (Franco Bassanini) e PdUP (Lucio Magri) hanno ribadito la netta opposizione al governo. Per Bassanini, «più che garantire la governabilità, i partiti della maggioranza stanno prendendo posizione per le elezioni anticipate»; di conseguenza «un'opposizione rigorosa e intransigente è per la sinistra una scelta obbligata, un dovere da compiere nell'interesse dei lavoratori e del paese». Il segretario del PdUP ha denunciato il rischio che il sopravvivere di questa maggioranza e della sua politica producano «una ben più profonda rottura della sinistra e dell'unità sindacale». Da qui un'opposizione che «deve essere più ferma del passato e deve darsi scadenze precise» per costringere il PSI «ad una rapida e radicale revisione della propria linea prima che sia troppo tardi per lui e per il paese».

Giorgio Frasca Polara

Il discorso di Tortorella

del tutto evidente — ha soggiunto il compagno Tortorella — che, se le notizie diffuse venissero provate, ci troveremmo di fronte ad una vicenda raccapricciante, di gravità senza pari verso cui insorge anzitutto la coscienza morale di ciascuno. Il dovere del governo è naturalmente quello di misurare i suoi gesti e le sue reazioni alle risultanze obbiettive da accertare con tanto maggiore scrupolo quanto più torbido è questo mondo in cui s'intrecciano insieme assassini prezzolati, provocatori, trafficanti di droga, criminali d'ogni sorta e agenti di ogni estrazione. Era dunque pienamente giusta la linea della più intransigente fermezza che i comunisti hanno su questo terreno sempre sostenuto, e con ogni vigore. Ed era pienamente giusta l'insistenza con cui, in questa stessa aula e proprio a proposito dei collegamenti internazionali del terrorismo, il nostro caro compagno Di Giulio aveva raccomandato accoratamente: «Si accerti ai quattro punti cardinali, dappertutto; si indaghi su ogni traccia e su ogni indizio». Vi è da chiedersi che cosa in realtà abbiano fatto i nostri servizi se si deve ad un isolato giudice di Trento la scoperta di un affare di droga e di armi di così grandi proporzioni.

Vi sono quindi responsabilità dei servizi, ma vi sono anche responsabilità politiche, ha notato Tortorella rilevando come anche nelle dichiarazioni programmatiche il sen. Fanfani (che pure ha sempre tenuto a dimostrare la sua volontà di una propria autonoma posizione) abbia a questo proposito più taciuto che detto. Eppure si diffonde il senso della non superata gravità della situazione internazionale e i cenni di un'attenuazione della tensione sono estremamente incerti.

Da che cosa viene questa arretratezza, del resto comune a tutta la piattaforma programmatica? Fatto è che questo governo non può garantire neanche la propria durata; e solo in un clima di certezza si può garantire almeno la gestione dell'emergenza. Ma come si fa in un clima di così profonda incertezza in cui il segretario di uno dei più forti partiti della maggioranza ipotizza nuovamente la chiusura anticipata della legislatura e l'abbinamento delle elezioni politiche alla tornata amministrativa della prossima primavera?

Ma non perché il governo è a termine, e probabilmente preelettorale, esso non ha una sua caratterizzazione, una sua precisa fisionomia politica. Ce l'ha, eccome con una impronta di conservazione e in certi casi di vera e propria restaurazione. Tortorella ha fatto qui due precisi e differenti esempi: il silenzio sulla questione morale (l'emergenza è tutt'altro che finita) e le linee informatrici della politica economica e, in essa, della tanto propagandata nuova politica per la casa. Com'è che, per la casa, si tace sulle proposte comuniste relative allo snellimento delle procedure, allo sblocco dei fondi per l'edilizia sperimentale, al «risparmio casa»? Di più: un governo che dice di volere una qualche equità dovrebbe farla finita con la vergogna che il prelievo Gescal gravi tutto sui lavoratori dipendenti mentre i benefici ricadono su tutti. E un governo che dichiara di impegnarsi in una politica di rigore dovrebbe anche ricordare che se va avanti la proposta governativa di espropriare i suoli a prezzi di mercato ciò significa non solo compromettere l'avvenire delle città ma caricare il bilancio pubblico di migliaia di miliardi di deficit.

Il ritorno del sen. Fanfani alla guida del governo non può non avere il significato, del resto non occultato, di un'orgogliosa riaffermazione del primato dc e della centralità politica di questo partito. E inoltre questo ritorno avviene in forme ben diverse dalle antiche esperienze del primo centro-sinistra di oltre vent'anni fa sebbene lo schieramento possa apparire simile se non uguale. Allora questa esperienza, pure segnata dalla volontà di rottura a sinistra e dal mantenimento della discriminazione anticomunista, sorgeva con grandi speranze e con fervide volontà riformatrici.

Fu una sfida — ha ricordato Tortorella — che i comunisti, essendo allora segretario Togliatti, accolsero come un segno, per quanto ambiguo, di tempi nuovi. Ma questa formula non conserva più nulla di quelle intenzioni, come documentano le stesse dichiarazioni programmatiche del nuovo governo. Siamo ormai ad una esperienza più vicina al centrismo che al centro-sinistra. È per questo che il PCI ha scelto la strada dell'alternativa. Essa è una necessità per la stessa vitalità democratica del Paese, ma è anche un bisogno di contenuti nuovi. Con questa proposta i comunisti si rivolgono ad un ampio arco di forze sociali e politiche ma anzitutto alle forze del movimento operaio storicamente organizzato e dunque al PSI.

Non chiediamo a nessuno di pronunciare chissà quali dichiarazioni di fallimento, come non ci sentiamo disposti a nessuna abiura. Chiediamo invece, con animo aperto, che si guardi alla realtà, alla sua evoluzione. Ci chiediamo se fosse davvero utile percorrere tanto cammino per tornare alla soluzione che viene qui presentata. È certo cosa preoccupante la instabilità dei governi, ma vi è egualmente da essere colpiti da questa specie di blocco della vicenda storica per cui all'estremo dell'instabilità si accompagna l'estremo della permanenza di un partito e persino dei medesimi uomini al potere. Delle divisioni a sinistra si sono sempre giovate - ha infine ricordato Aldo Tortorella — le forze più conservatrici. È il tempo di avviare un processo nuovo. Perché possa avanzare i comunisti si impegneranno con ogni fermezza contro il ritorno al passato rappresentato da questo governo. Ma lo faranno sforzandosi di lavorare per ogni possibile intesa con le forze progressiste presenti nel mondo cattolico e soprattutto con le forze di sinistra e con i compagni socialisti.

La frana di Ancona

dizionale capacità di far fronte a questi eventi sconvolgenti è la nostra migliore carta di credito. Vogliamo una legge speciale per Ancona che deve essere finanziata immediatamente. Abbiamo chiesto — e il nuovo ministro Fortuna si è dichiarato d'accordo — che sia il Comune, in prima persona, a gestire la protezione civile. La legge speciale ci deve dare la possibilità di ricostruire case e ospedali su altre aree già predisposte, ci deve permettere di realizzare l'asse nord-sud e l'asse attrezzato per il porto per il quale occorrono 30 miliardi. Queste due strade sono irrinunciabili perché altrimenti Ancona rischia di rimanere isolata. Dobbiamo inoltre completare l'ospedale regionale alle Torrette».

E aggiunge Nino Lucantoni, responsabile del Comitato di zona del PCI: *«Quanto è avvenuto sia motivo di riflessione per lo sviluppo della città. I danni sono enormi: per ora 100 miliardi»*. Lucantoni è chiaro nel suo giudizio: *«Certamente c'è stata leggerezza quando la giunta di centro sinistra distribuì le licenze»*. Leggerezza nel non studiare bene la frana, di cui si conosceva a fondo la parte inferiore, che veniva tenuta sotto controllo, ma non i gradoni superiori. Dice qualcuno che quello che è accaduto non era prevedibile, è proprio vero?

Ora la Regione Marche ha istituito quattro squadre di geologi, tre operanti a terra e una a bordo di un elicottero; ma l'opera per controllare la Barducci deve andare assai più a fondo. Adesso ci sono 3200 senzatetto, ospedali lesionati non più utilizzabili, un danno economico enorme per una città come Ancona. 100 miliardi che si sono sbriciolati nel corso di una notte che potevano e dovevano essere risparmiati. L'Italia che resiste — e qui è quella democratica — si rimbocca le maniche. L'avrà vinta su quell'altra che lascia distruggere tutto?

Mirella Acconciamessa

ANCONA — Edifici inclinati dalla spinta della frana

La proposta sovietica

vulnerabili a un eventuale attacco? Oppure ritirerà fuori l'ipotesi, anch'essa scartata, di piazzare gli «MX» nei silos dove sono sistemati i missili «Minuteman»? Oppure punterà su una terza opzione che non sarà semplice definire in così poco tempo? Lo si vedrà. In base all'accordo stipulato ieri, dopo il 1° marzo Camera e Senato avranno 45 giorni di tempo per approvare o per respingere le nuove proposte di Reagan.

Nella stessa conferenza stampa improvvisata, Reagan ha preso posizione in modo non completamente negativo sulla proposta sovietica (prospettata ufficiosamente nei colloqui ginevrini tra le due superpotenze sul controllo delle armi nucleari) di ridurre da 600 a 250 i missili dell'URSS in cambio della rinuncia americana a installare i nuovi missili «Cruise» e «Pershing» in Europa. Reagan ha detto che «la proposta non è adeguata, ma costituisce un segno positivo. Il fatto stesso — ha aggiunto — che abbiano avanzato una proposta rivela che anch'essi sono preoccupati».

Par di capire che gli Stati Uniti sono orientati a sondare le ulteriori intenzioni sovietiche e, comunque, a non lasciar cadere l'apertura fatta da Mosca. Come si ricorderà, finora gli americani hanno sostenuto la cosiddetta «opzione zero», cioè la distruzione di tutti i missili piazzati dall'URSS in direzione dell'Europa in cambio della rinuncia ai «Cruise» e ai «Pershing». I sovietici hanno obiettato che contro l'URSS sono piazzati missili nucleari francesi, inglesi e quelli americani montati su aerei e sottomarini.

Degli euromissili ha parlato con Reagan il primo ministro danese Shutler sostenendo, tra l'altro, che la proposta sovietica doveva essere approfondita seriamente.

Aniello Coppola

Arresti in Brasile

chiarato e schierato contro la lotta armata. Dal 1975 al 1979, per la prima volta nella sua pur difficile storia, la direzione del partito era stata costretta ad emigrare e ad operare fuori dal paese e solo dopo l'amnistia dell'agosto di quell'anno era ritornata in Brasile. Da allora il partito viveva nell'illegalità, ma senza essere perseguitato.

Tra le enormi difficoltà oggettive e tra quelle causate dall'uscita dal partito del vecchio leader storico Luis Prestes, il PCB stava tentando di organizzarsi, ed era stato convocato appunto il 7° Congresso per precisare una linea politica il più possibile unitaria. la data doveva essere stabilita dal comitato centrale interrotto dalla polizia. «Non abbiamo interesse a fare un congresso clandestino — mi aveva detto Giocondo Dias durante il mio viaggio a Rio — Vogliamo perciò vedere quali condizioni reali ci saranno dopo le elezioni. Abbiamo bisogno di uscire all'aperto e di discutere a fondo la linea politica per i prossimi anni».

Il colpo inferto al partito comunista viene dopo che la opposizione ha conquistato nelle elezioni del 15 novembre i governatorati degli Stati di gran lunga più importanti del paese, come San Paolo, Rio de Janeiro, Minas Gerais ed altri, e dopo che il partito di governo (PDS) non è riuscito a conquistare la maggioranza assoluta alla camera dei deputati. La paura dei militari è a questo punto duplice: che i governatori dell'opposizione raggiungano un minimo di intesa per far fronte al governo centrale, che si produca nel paese un vasto processo unitario di lotta tra tutte le forze oppositrici.

Proprio nella sede della «Voz de la unidad» in piazza Dom José Gaspar a San Paolo, il segretario del PC dello Stato, Salamoa Malina, mi aveva detto che «dopo le elezioni noi pensiamo a governi di ampia coalizione democratica, nei quali partecipino tutte le forze di opposizione al regime». Questa unità doveva dare il via a movimenti di massa capaci di strappare nuovi spazi di democrazia e di impedire che il governo centrale facesse gestire e pagare la crisi ai governi statali diretti dall'opposizione.

È questo disegno che il regime ha voluto colpire arrestando i comunisti: con l'intimidazione i militari sperano evidentemente di spaventare la parte più moderata e timorosa del PMDB e dell'intera opposizione e di impedire così che si trovi un qualsiasi accordo con il PDT di Leonel Brizola, con il PT di Lula e con le altre forze di opposizione moderata. Contemporaneamente è un avviso ai nuovi eletti che la legge di sicurezza nazionale, base legale della repressione, è sempre in vigore e che tutti i governatori devono applicarla, pena la immediata destituzione: un modo cioè per ricordare a tutti che chi comanda è ancora il governo centrale.

Non è chiaro se questa posizione è condivisa da tutti i settori militari, né come reagirà l'opposizione, se riuscirà a superare l'anticomunismo che ne inquina alcuni settori per capire che l'attacco al PCB riguarda tutto il futuro democratico del Brasile.

Giorgio Oldrini

Sfrattata a 102 anni

il, per la bellezza di 65 anni, attraverso tanti avvenimenti e un'altra guerra mondiale. Doveva arrivare alle soglie del Duemila e al superamento del secolo di età per subire una persecuzione tanto assurda e traumatica.

Ai solo sentire la parola «condanna», contenuta nella sentenza di sfratto, questa donna, che nella sua lunghissima vita non aveva subito neppure una multa, si è sentita male. E la sua salute, già fragile per l'età avanzatissima, è venuta via via peggiorando in queste settimane, facendo temere per la sua sopravvivenza. Per evitarle un contatto penoso con gli esecutori dello sfratto il nipote l'ha accompagnata a Trieste presso un conoscente, che la ospita in questi giorni, in attesa di una sistemazione più sicura che è però ancor lungi dal venire. Intanto i proprietari della vecchia casa si sono affrettati a dar corso ai lavori di restauro dello stabile così da creare il fatto compiuto.

Tenuta a pagare, nonostante la sua estrema indigenza, le spese giudiziarie della causa di sfratto, Santa Comar ha vissuto la giornata del centoduesimo compleanno lontano dalla casa e dal paese, in una abitazione che non conosceva, senza sapere dove la lasceranno morire.

È anche questo un avvenimento da mettere nel consuntivo delle celebrazioni dell'anno dell'anziano?

Fabio Inwinkl

Direttore
EMANUELE MACALUSO
Condirettore
ROMANO LEDDA
Vicedirettore
PIERO BORGHINI

Direttore responsabile
Guido Dell'Aquila
Iscritto al numero 243 del Registro Stampa del Tribunale di Roma. l'UNITA' autorizzazione a giornale murale n. 4656.
Direzione, Redazione ed Amministrazione 00185 Roma, via dei Taurini, n. 19 - Telef. centralino: 4950351 - 4950352 - 4950353
4950354 - 4951251 - 4951252
4951253 - 4951254 - 4951255
Stabilimento Tipografico G.A.T.E. 00185 Roma - Via dei Taurini, 19

Il compagno Alberto Antognini ricordando con infinito affetto la cara mamma

FERMINA TADDEI

scomparsa di recente, sottoscrive per l'Unità la somma di 100 000 lire.

Chiaravalle (An), 14 dicembre 1982

Libri di Base
Collana diretta da Tullio De Mauro